

CASTELLO DI AYMAVILLES NUOVE RICERCHE PER L'ALLESTIMENTO DEL MUSEO

Francesca Lupo*

Le ricerche storiche ed iconografiche volte all'approfondimento dei contenuti nell'ambito dell'allestimento museale del castello di Aymavilles, già introdotte nel precedente numero del Bollettino, non cessano di fornire nuovi spunti di conoscenza e aprire nuovi spiragli sulla storia del castello e dei suoi abitanti.¹

In particolare, lo studio condotto da Francesca Lupo sulle fasi architettoniche in epoca medievale, esteso per curiosità e completezza alle vicende della famiglia Challant tra il XIV e il XVI secolo, ha permesso di riportare all'attenzione un antico manoscritto valdostano, già noto con il nome di *La Chastelaine du Vergier*, in realtà titolo di una soltanto delle cinque novelle in esso raccolte. La contestualizzazione del documento, la sua storia e i suoi contenuti, di cui si esporrà di seguito, offrono oggi un'interessante testimonianza della società e delle abitudini dei nobili valdostani in epoca medievale, contribuendo ad evocare con maggiore ricchezza la vita al castello sul finire del Quattrocento.

Viviana Maria Vallet



1. Ms 6639, p. 1 r: il blasone della famiglia reale di Francia e lo scudo Challant. Paris, BnF, Dép. Manuscrits Occidentaux, Nouvelles Acquisitions. (Dép. Reproduction, aut. CLI-53635)

Ricerche intorno a un manoscritto medievale. *La chastelaine du Vergier* e altre novelle dalla biblioteca di Marguerite de La Chambre

Del manoscritto Ms 6639 conservato alla Bibliothèque nationale de France (BnF) di Parigi - sezione manoscritti occidentali - e del suo ruolo nella cultura e nella storia letteraria valdostana non si conosceva molto ad oggi, se si escludono il volume del Civelli, che ne aveva introdotto e parzialmente trascritto i contenuti nel 1888,² e le più specifiche pubblicazioni dedicate alla *Chastelaine du Vergier*, forse il più noto tra i diversi componenti del codice.³ Riportato in Valle d'Aosta in forma di *microfilm* - oggi presso il Fondo valdostano della Biblioteca regionale - grazie all'interessamento e alle ricerche di Adele Milloz, il manoscritto torna oggi di particolare rilievo nell'ambito dei restauri del castello di Aymavilles e del suo programma di allestimento museale, consacrato in parte a ripercorrere la vita ed i costumi dei membri della famiglia che vi abitò a partire dalle origini medievali. Il rapporto del manoscritto con il castello è svelato alla pagina 65v, dove la lettera capitale ad introduzione di un capoverso contiene il doppio stemma con le armi Challant e De La Chambre. La presenza del blasone con corona reale e gigli d'oro su fondo blu in apertura del manoscritto - fol 1 r - e dello scudo Challant in calce alla stessa pagina contribuiscono ulteriormente a chiarire il contesto dell'opera e a collocare storicamente il documento intorno al 1477, data del matrimonio tra Luigi di Challant e Marguerite de La Chambre. Il contenuto stesso del manoscritto, miscelanea di testi in prosa e poesia dalla spiccata impronta morale - la maggior parte dei quali costruiti intorno a protagonisti femminili - assumerebbe allora un significato evidente, configurandosi come dono di nozze alla giovane sposa, offerto secondo il costume dell'epoca con fini educativi in occasione del matrimonio. In tal senso diverse ipotesi emergerebbero riguardo all'autore ed alla provenienza del documento: potrebbe infatti trattarsi dell'opera di un copista della vicina Maurienne, regione di provenienza della famiglia di Marguerite, che ne avrebbe fatto omaggio alla fanciulla per guidarne i primi passi da giovane moglie, oppure frutto del lavoro di un amanuense attivo in Aosta al servizio dei conti di Challant.⁴

Collocata la presenza del manoscritto 6639 in Valle d'Aosta alla data del 1477, non si hanno purtroppo elementi per seguirne il lungo viaggio fino ad oggi, ma si può ragionevolmente supporre che questo documento fosse uno dei beni conservati verso la fine del Quattrocento in una delle stanze del castello di Aymavilles, o più verosimilmente in uno degli studioli del Plan Chastel (o *basse-cour*). Questo edificio, descritto ancora nella sua forma semicircolare dal De Tillier,⁵ ma di cui oggi non resta traccia, era collocato nei pressi del *donjon* sulla collina di Aymavilles, e avrebbe accolto in epoca medievale la maggior parte

degli ambienti residenziali, come si evince dagli inventari del castello.⁶ Purtroppo però, dei beni elencati in questi documenti e presenti nel castello a partire dal 1487, data della morte di Luigi di Challant, alcun libro o manoscritto risulta riconducibile con certezza alla miscellanea del Ms 6639. Indagando l'inventario del castello di Aymavilles del 1487 si può dunque solo supporre che il manoscritto rientrasse tra quegli oggetti che Marguerite de La Chambre, insieme al tutore designato dei suoi figli, il priore Giorgio di Challant, si riprometteva di andare ad elencare in successiva sede,⁷ ma di cui non risulta di fatto alcun censimento. Si può ancora ritenere altrimenti che il manoscritto sia stato portato dalla stessa Marguerite ad Issogne, dove la vedova di Luigi si trasferì per vivere sotto la protezione del priore Giorgio. Sebbene anche in questa sede, all'interno del dettagliato inventario della biblioteca del castello di Issogne del 1565 - data della morte del conte Renato di Challant - non ne risulti purtroppo esplicita traccia, la provenienza del Ms 6639 citata dalla scheda di acquisizione della BnF dal barone Bollati di Saint-Pierre nel gennaio 1896 sembra colmare alcuni passaggi bui, localizzando con certezza il documento nel territorio valdostano.

Diversi elementi convergono così nella stessa direzione e lasciano immaginare il manoscritto tra le mani di Marguerite, intenta a leggerlo seduta su di una di quelle panche in pietra ricavate ai lati delle finestre del *donjon*, o riparata all'ombra di uno dei grandi alberi del parco, assorta nello scorrere le avventure del manoscritto.

Il documento conservato alla Bibliothèque nationale de France è costituito da diversi quaderni rilegati - pare in epoca ottocentesca - all'interno di una legatura di cuoio, sul dorso della quale è riportato il titolo *Recueil d'anciens romans français*. La datazione che colloca l'opera verso la fine del Quattrocento è confermata anche dalla filigrana - i cui simboli sono in parte inquadrabili grazie al Briquet⁸ nella produzione della seconda metà del XV secolo - e grazie alla grafia minuscola corsiva di derivazione gotica.

La miscellanea si compone di cinque diversi racconti, dai titoli *Le livre du Conseil des Princes Melibee* (Ms 6639, f.1-36v), *Le dit des oyseaulx* (Ms 6639, f.36v-41v), *Ponthus de Gallice* (Ms 6639, f.42r-106v), *La chastelaine du Vergier* (Ms 6639, f.108r-131v), *Le débat des deux soeurs* (Ms 6639, f.132r-143v), di cui si riporta a seguire una breve introduzione.

Le livre du Conseil des Princes Melibee

La storia è quella di un uomo ricco e potente, di nome Melibee, che al rientro da una giornata fuori casa ritrova la moglie Prudenza ferita e la figlia colpita gravemente da tre nemici penetrati nell'abitazione. La reazione dell'uomo è di profondo sconforto, ed è la moglie stessa a consolarlo e ad invitarlo a chiedere il consiglio di parenti ed amici per decidere come reagire all'affronto. Di fronte al consenso della maggior parte dei convocati sull'opportunità di una vendetta immediata, Prudenza - adottando la condotta che il nome stesso suggerisce - tenta allora in privato di persuadere il marito a riflettere bene sul da farsi, adottando le giuste condizioni dell'animo per decidere, selezionando con cura i propri consiglieri, e consi-

derando l'eventualità di cambiare la decisione presa. Facendo ricorso a molteplici proverbi e sentenze di filosofi antichi e personaggi biblici, Donna Prudenza riesce così ad intercedere per i nemici, che convinti a pentirsi delle proprie colpe davanti a Melibee, ne ottengono infine il perdono.

Citato dal Civelli nella propria raccolta,⁹ il racconto era stato considerato dall'autore quale rivisitazione del *Livre de Prudence* di Cristina de' Pisani, scrittrice, poetessa e filosofa francese di origini italiane vissuta tra il 1362 e il 1431. Il raffronto con la raccolta di massime e precetti sulle doti e le virtù umane della scrittrice non è tuttavia immediato, e l'epoca di riferimento risulterebbe piuttosto tarda. La versione più antica e più vicina al manoscritto sembra infatti essere il *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia, giurista e letterato italiano vissuto tra la fine del XII secolo e il 1253. Datato 1246 e dedicato al figlio Giovanni, il *Liber* è in latino e si caratterizza per la struttura in forma di dialogo e per il personaggio femminile di Prudenza nel ruolo di protagonista, nelle vesti della saggia moglie e consigliera di Melibee.

La prima trascrizione del *Liber consolationis* in francese, forse modello diretto per il manoscritto di Aymavilles, sarebbe posteriore al 1336 e da attribuire a Renaud de Louens.¹⁰ Tra le versioni successive - ne esistono 35 nelle diverse lingue volgari europee, scritte tra il XIV e il XV secolo - quella forse più nota è in lingua inglese ed è opera di Geoffrey Chaucer, che inserì *The tale of Melibee* all'interno dei *Canterbury Tales* (1388-1400): a riprova dell'antica tradizione del racconto, il narratore lo introduceva avvisando i compagni di viaggio che non avrebbero udito una storia originale, bensì un «racconto morale e virtuoso che già altri hanno narrato, ma in modo diverso».¹¹

Inquadrato in una raccolta di componimenti offerti ad una giovane sposa, come potrebbe essere avvenuto per Marguerite de La Chambre, *Le livre du Conseil des Princes Melibee* risulta particolarmente calzante, in quanto inquadra la figura della moglie nel ruolo di saggia e paziente consigliera in primo piano a fianco del marito, posizione che Marguerite, come molte delle donne di casa Challant, seppe ricoprire con indubbia presenza.

Le dit des oyseaulx

Trascritto interamente dal Civelli nel 1888, era già noto grazie alla riedizione del 1855 di Anatole de Montaignon di una delle prime versioni a stampa, verosimilmente anteriore al 1527.¹² Il testo vede il susseguirsi sulla scena di svariati uccelli - « *le Paoin; le Pelican; la Cegoigne; Laigle; le Signe; le Butor; la Perdrix; le Faisant; la Fenis; la Grue; le Coq Gal; le Corbeau; le Coulomp; la Torterelle; la Hupe; le Chahua; la Pye* » - in un succedersi di presentazioni allegoriche contenenti impliciti suggerimenti e precetti morali rivolti al lettore. Il componimento, secondo il De Montaignon - la cui versione s'intitolava *Le Dictz des bestes et aussi des oyseaux* essendo i *detti* degli uccelli preceduti da altri svariati soggetti - era da intendersi come uno dei numerosi bestiari latini o francesi diffusi a partire dal XII secolo durante tutto il Medioevo, contenenti descrizioni, in versi o in prosa, di animali reali o immaginari, le cui caratteristiche erano il più sovente interpretate simbolicamente con il fine di un insegnamento religioso e morale. Il modello antico

di questi bestiari può essere individuato in epoca ancora più lontana nel *Physiologus*, sorta di repertorio ispirato al mondo animale, vegetale e minerale, scritto probabilmente intorno al II secolo d.C. ad Alessandria d'Egitto, e ampiamente tradotto e diffuso dalla Chiesa come strumento di morale cristiana.

Nel manoscritto 6639 *Le dit des oyseaulx* è seguito da *Le conseil des oyseaulx*, componimento in strofe di cinque versi ottosillabi nel quale gli uccelli convocati dal re prendono a turno la parola per offrire moniti e consigli riguardo ai metodi del buon governo. Senza evidenti cesure rispetto alla prima parte, *Le conseil des oyseaulx* è introdotto nel manoscritto unicamente da una strofa che chiarisce il cambio di registro: « *Le roy trestous les oyseaulx mande/ Et a chescun conseil demande/ Seigneurs veuilles moy conseiller/ Pour mon Estat bien gouverner/ Et ma terre quest asses grande* ». ¹³ Si alternano allora i precetti ispirati essenzialmente da un contesto cavalleresco di onore, guerra e protezione della terra, pronunciati dal becco dell'« *aigle gentil* », a cui fanno eco « *le Valtour villain rustic; le Faulcon; le Corbeau; l'Austour; le Duc; le Lannier; le Ratier; l'Espreuier; la Corneille; le Rossignol; le Venteyrol; l'Alouette; l'Espic; le Papegay; le Cucut; le Coulomp; la Chouette; la Tourterelle; le Passeret; le Faisant; la Pute; le Chardonneroul; l'Agasse* ». Definito in sintesi dal Civelli «una satira politica, nella quale si riflettono le condizioni della monarchia feudale dell'epoca», ¹⁴ questo secondo testo è assente nelle altre versioni note de *Le Dictz des bestes et aussi des oyseaux*, o vi appare dissimulato all'interno di più complessi componimenti. ¹⁵

Quella di Aymavilles sembra essere una delle più antiche versioni del manoscritto - copia forse del precedente Ms 907 di Tours ¹⁶ - e certamente tra le più rare, proprio per la presenza nella seconda parte de *Le conseil des oyseaulx*. Alle versioni manoscritte seguirebbero, a partire dall'inizio del Cinquecento, diverse edizioni a stampa nelle quali *Le Dit des oiseaux* appare pubblicato da solo, preceduto dal *Les Dits des bêtes*, o ancora come componimento costitutivo di un insieme detto *Calendrier et Compost des bergers*. Riedito più volte tra la fine del XV e il XVIII secolo, il *Calendrier* raccoglie ormai un numero di uccelli elevato e si presenta come una sorta di enciclopedia comprendente le conoscenze metereologiche, agricole, igieniche e morali trasmesse alla fine del Medioevo. L'idea che sta alla base di questo almanacco è il forte rapporto tra l'uomo e la natura, per il quale da un lato si possono distinguere nell'essere umano le qualità o i difetti propri di certi animali, mentre dall'altro la natura stessa si pone quale costante dispensatrice di messaggi e consigli, riguardanti il variare del tempo, oppure la condotta umana in generale, dei pastori come di ogni individuo. ¹⁷

Ponthus de Gallice

Celebre romanzo anonimo della fine del XIV secolo, è una messa in prosa del romanzo anglo-normanno di Horn e Hunlaf, opera della fine del XII secolo di un certo Thomas. ¹⁸ Oggetto di una rivisitazione dello stile e dei contenuti in chiave moderna, Ponthus e Sidoine si iscrive appieno nella tradizione dei romanzi cavallereschi, dominati



2. Ms 6639, p. 42 r: lo stemma sabauda.
Paris, BnF, Dép. Manuscrits Occidentaux, Nouvelles Acquisitions.
(Dép. Reproduction, aut. CLI-53635)

dal tema dell'intreccio amoroso tra l'eroe virtuoso e la sua dama, il cui felice ricongiungimento avviene al prezzo di lunghe e rocambolesche avventure. Il romanzo in oggetto si contraddistingue tuttavia dagli altri in quanto contiene in sé, celato nella trama, il riflesso di un'epoca turbata dalla guerra, percepibile nella costante ricerca di pace e nel continuo rimando ai doveri del re, chiamato ad un governo ispirato alla saggezza, nel rispetto di Dio e degli uomini.

Sviluppandosi in un tempo d'azione lungo decenni, la trama ripercorre gli amori contrastati di Ponthus, figlio del re di Galizia, e di Sidoine, figlia del re di Bretagna, scorrendo sullo sfondo di scenari geograficamente diversi: il romanzo apre infatti sulla realtà delle corti del Medioevo in Spagna, Francia e Inghilterra, con uno sguardo costantemente rivolto alla minaccia saracena proveniente dal mare. Nel corso della vicenda, intorno a Ponthus e Sidoine entrano in gioco personaggi numerosi e di vario profilo, che si muovono ognuno attraverso la storia con un ruolo di secondo piano che accompagna e pone in risalto le azioni dei due protagonisti, le cui figure ruotano in un continuo susseguirsi di ostacoli e avventure a lieto fine.

Quello di Aymavilles è uno dei 28 esemplari manoscritti conosciuti, tutti risalenti al XV secolo. Secondo l'accurato confronto svolto da Marie-Claude de Crécy, ¹⁹ la maggior parte dei manoscritti può essere ricondotta nel solco

della tradizione ad un'unica fonte omogenea, la cui redazione iniziale sarebbe stata individuata nell'ambito della corte angioina a cavallo tra XIV e XV secolo. Non ci sarebbero a prima vista differenze significative da un manoscritto all'altro e nessun episodio risulta aggiunto, eliminato o spostato, per quanto le variazioni nei dettagli siano innumerevoli, e permettano in tal senso di distinguere sottogruppi omogenei all'interno del repertorio. Tra le diverse versioni tuttavia, proprio il manoscritto 6639, che presenta una notevole lacuna al centro del romanzo, si configura in maniera piuttosto indipendente per via di una stesura che appare molto personale.

Se questa particolarità stilistica può contribuire a sostenere l'identità di un autore locale o savoiaro, che avrebbe riscritto e raccolto le opere del manoscritto 6639, la scelta di questo romanzo cavalleresco all'interno della miscellanea di Aymavilles può costituire ulteriore prova dell'occasione del componimento nelle nozze di Marguerite de La Chambre e Luigi di Challant: questo è quanto lascerebbero concludere il tema - la vicenda amorosa tra i due protagonisti - e la definizione della figura di Sidonie, tracciata dall'autore con fine abilità e forte caratterizzazione, modello di donna pia, caritatevole, ma anche autorevole e determinata.

La chastelaine du Vergier

Già oggetto, come si è detto, di particolare attenzione rispetto al complesso del codice, la vicenda della *chastelaine* è la storia triste di una fanciulla di corte che riceve un giorno una dichiarazione d'amore da parte di un valente cavaliere al servizio dello zio, duca di Borgogna. La giovane, ricambiando i sentimenti di Tristan - questo il nome del pretendente - lo prega però di non svelare a nessuno il loro segreto, tuttavia ben presto messo in pericolo dalle mire infedeli della duchessa. Innamorata infatti a sua volta del cavaliere, e da questi rifiutata, la donna si rifugia dal duca suo marito accusando Tristan di averla voluta disonorare. Il giovane, incalzato dal duca, è allora costretto a confessare il vero oggetto del suo amore. Quando questo diviene noto anche alla perfida duchessa, la rabbia della donna è tale da istigare in lei il desiderio di vendetta: decisa ad umiliare la *chastelaine*, rende pubblica la relazione dei due amanti in presenza della stessa fanciulla. Disperata e afflitta, la giovane si rifugia nel suo *vergier* e muore di dispiacere. Il dolore di Tristan per la perdita dell'amata è ugualmente insopportabile e ne provoca il suo stesso suicidio. La vicenda non ha tuttavia ancora raggiunto la sua fine, in quanto una terza vittima si aggiunge nel tragico epilogo: il duca, offeso per la perdita dei suoi affetti più cari, uccide la duchessa tagliandole la testa, scegliendo infine di ritirarsi a vita monastica per espiare i propri peccati.

Ampiamente citato nel quadro della letteratura francese medievale, *La chastelaine du Vergier*²⁰ viene inserito nel solco della tradizione cortese, ossia di quella produzione letteraria propria delle corti signorili dell'età feudale, comprendente più di una corrente e più di una dottrina. L'origine del romanzo sembra potersi collocare più precisamente tra il 1228 - se si accoglie l'ipotesi dell'identificazione dell'autore con Jean Renart - ed il 1288 - data certa del manoscritto "A" (Bnf, Ms 375).²¹

Il cuore del XIII secolo resta in ogni caso periodo di produzione maggiormente attendibile, verso il quale convergono altre interpretazioni di carattere linguistico o prettamente letterario: queste ultime sono incentrate sull'inquadramento della *Chastelaine* nella corrente del romanzo tragico, variante del romanzo cortese comparso intorno al 1250,²² o ancora sulla corrispondenza più o meno diretta ed evidente con i motivi classici della produzione letteraria contemporanea. Il romanzo accoglie infatti in sé l'ampio patrimonio intellettuale proprio di un autore cortese del XIII secolo, così che la lettura e l'analisi dei suoi temi centrali - il triangolo amoroso, l'infedeltà, il principio della discrezione -, dei suoi personaggi chiave - il cavaliere, la fanciulla pura e innamorata, l'antagonista tentatrice -, ed i motivi strutturali classici - la richiesta d'amore, il dilemma dell'eroe, l'incontro tra gli amanti, il tragico epilogo - possono trasformarsi in un'appassionata ricerca di parallelismi e analogie con i *lais* ed altri noti romanzi dell'epoca.²³

La novità costituita dal Ms 6639 nell'ambito della trascrizione del romanzo è quella di essere la prima versione in prosa del componimento: sebbene notevole per la sua unicità nel nostro specifico contesto, il fatto non deve stupire in quanto il processo di *mise en prose* era operazione piuttosto diffusa nel XV secolo, che diveniva spesso vero e proprio *remaniement*, volto attraverso aggiunte o eliminazioni ad una resa di maggior realismo e precisione del pensiero. Nel caso del manoscritto di Aymavilles si potrebbe riconoscere al copista la particolare abilità di una vera e propria rilettura - e trascrittura - dell'originale, motivata dalla specifica destinazione della miscellanea: dal confronto con gli originali in versi del XIII secolo è infatti emerso nel Ms 6639 un ritratto della *chastelaine* più virtuoso, non più di donna sposata che vive un amore clandestino - è questa la condizione della *chastelaine* nel Ms 375 -, ma di donna nubile che vive il proprio amore timorosa e discreta, così come una brava sposa avrebbe dovuto prendere come modello.

Le débat des deux soeurs

Incompleto della seconda parte nel manoscritto, è noto integralmente grazie all'edizione del De Montaignon,²⁴ in cui ha per titolo completo *Le débat des deux soeurs disputant d'amour, ou autrement L'Embuche de Vaillant*. Il testo si presenta come componimento in versi in forma di dialogo tra due sorelle, « *l'aisnée* » e « *la jeune* ». Le battute delle due protagoniste sono introdotte dal prologo di un osservatore che si trova a seguire di nascosto l'intero incontro. La sorella maggiore, vedendo la più piccola piangere rattristata, la invita a confidarle le sue pene: questa confessa allora di essere preoccupata a seguito della dichiarazione ricevuta da un giovane pretendente, di fronte alla quale la ragazza si trova ad esitare timorosa delle possibili conseguenze dell'amore e delle sofferenze che questo può portare con sé. La sorella maggiore, che si avvale della propria lunga esperienza, incita però la più giovane ed inesperta ad avere non uno ma più amanti, così da godere dei molteplici piaceri e conforti che ne possono derivare e in modo da non restare mai delusa o rattristata della possibile perdita di uno solo. La sorella minore si mostra tuttavia legata all'ideale di amore leale

e sincero, che solo così può essere ricambiato, e conclude rivelando un rinnovato apprezzamento per il proprio prete. Al termine del dialogo,²⁵ nessuno dei tre personaggi - « l'ainée », « la jeune », « l'acteur » - lascia al lettore un'esplicita morale, che viene invece affidata alla frase che chiude il componimento: « *Cy finit le débat des deux seurs disputant d'amours, très utile et prouffitable pour instruire jeunes filles à marier* ». Come osserva in nota Montaignon, di fatto però « *reste à savoir s'il n'y en a pas plus qui croiront à l'ainée du premier coup* ».

Negli ultimi versi, secondo l'uso del tempo, sarebbe infine contenuto - dissimulato nelle parole del narratore - il nome stesso dell'osservatore nascosto ed autore del racconto: « *Et celui à qui il advint/ Se nomme l'embuché Vaillant* ». Questa sorta di firma permetterebbe secondo De Montaignon di identificare l'autore con il poeta Vaillant, attivo alla corte del duca Carlo di Orléans (1394-1465), e autore in questo caso di un tipico poemetto con risvolti morali, volto all'insegnamento dei buoni costumi femminili: esattamente, ancora una volta, il medesimo intento del manoscritto di Aymavilles.



3. Ms 6639, p. 65 v: il doppio stemma Challant-De La Chambre. Paris, BnF, Dép. Manuscrits Occidentaux, Nouvelles Acquisitions. (Dép. Reproduction, aut. CLI-53635)

Abstract

Within the historical and iconographical research conducted with the purpose of the preparation of the museum in the Aymaville's castle, a new study has been led by Francesca Lupo on the history or the Challant's family between the XIV and the XVI century. This study allowed to draw the attention on an antique Aosta Valley's manuscript now preserved at the Bibliothèque nationale de France. The document is composed by five tales in prose and poetry with reference to the Aosta Valley context thanks to the Challant-De La Chambre coat of arms painted on one of the pages of the manuscript, an element that would identify it as a wedding gift offered on the occasion of the marriage between Luigi Challant and Marguerite de La Chambre in 1477.

1) Le ricerche sono state affidate con deliberazione di Giunta regionale 3388/2009 (seconda fase). I primi esiti degli studi sono stati pubblicati in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 188-208.

2) G. CIVELLI, *Novelle e poesie francesi inedite o rarissime del secolo XIV*, Firenze 1888.

3) J. BROCHEREL, *La Chastelaine du Vergier. Une chanson de geste du XIII siècle transcrite en prose par un valdôtain du XV siècle*, in "Augusta Prætoriana", n. 1-12, 1927; A. ACERBI, *Verso e prosa nella Chastelaine de Vergi (XIII-XVI secolo)*, tesi di laurea, Corso di laurea in Lingue e letterature straniere moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, relatore A.M. Fenoli, a.a. 1989-1990; R. BORDON, E. CARLIN, P. FINO, F. GIOMMI, C. MALANDRONE, *Medioevo in Valle d'Aosta: dal secolo VIII al secolo XV*, Ivrea 1995, pp. 100-101.

4) È questa la versione sostenuta da Brocherel nel proprio articolo: l'analisi di alcuni termini a suo avviso appartenenti al dialetto locale lo spingerebbe ad attribuire la redazione del manoscritto all'ambito dei grafisti benedettini di Saint-Bénin o ai copisti della collegiata dei Santi Pietro e Orso, che avrebbero lavorato anche su commissione su opere di ordine profano. Nell'interpretazione di Brocherel, il manoscritto potrebbe essere stato commissionato dallo stesso Giorgio di Challant, priore di Sant'Orso e mecenate di profonda cultura (BROCHEREL 1927, p. 4). A tale proposito si può osservare che la presenza del doppio stemma Challant-De La Chambre potrebbe effettivamente essere ricondotta al lungo periodo che vide Marguerite "a fianco" di Giorgio di Challant nella tutela dei figli e nella vita quotidiana tra i castelli di Aymavilles ed Issogne, dopo la morte di Luigi: questa lettura troverebbe riscontro in alcune carte del *Messale di Issogne* (1499) in cui lo stemma di Marguerite compare assieme a quello del priore, distinto da quello dei predecessori Challant per la presenza della moscatatura di ermellino sulla banda trasversale. A contraddire tuttavia questa interpretazione, nel caso del manoscritto, è il tema centrale della vicenda amorosa, che risulta filo conduttore nei componimenti, nonché lo spiccato carattere morale che vi è correlato, e che più calzatamente si inquadra nel percorso educativo di una giovane sposa.

5) J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1970, p. 104.

6) Gli inventari in oggetto sono trascritti in J.-C. PERRIN, *Le château d'Aymavilles et les inventaires de son mobilier*, "Archivum Augustanum", III, 2003, appendice B.

7) PERRIN in "Archivum Augustanum", III, 2003, p. 118.

8) C.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, III, Hildesheim 1984.

9) CIVELLI 1888, p. XI.

10) R.M. CORREALE, M. HAMEL, *Sources and Analogues of the Canterbury Tales II*, Cambridge 2005, pp. xvi, 824.

11) G. CHAUCER, *I racconti di Canterbury*, ed. italiana a cura di E. Barisone, Milano 2000, p. 244.

12) A. DE MONTAIGLON, *Recueil des Poesies françoises des XV et XVI siècles, morales, facétieuses, historiques etc.*, I, Paris 1855. La versione pubblicata era quella attribuita ad Alain Lotrian, il cui originale, conservato oggi alla Bibliothèque nationale de France, Rés. Ye-1279, è il primo illustrato da una ricca iconografia.

13) Ms 6639, p. 38 v.

14) CIVELLI 1888, p. XVI.

- 15) Nell'edizione a stampa del 1519 attribuita a Jean Trepperel, alcuni uccelli compaiono due volte: un attento confronto può dimostrare che le strofe complementari non appartengono al *Dits des oiseaux* ma provengono dal *Conseil des oiseaux* (M.-D. LECLERC, *Les dits des oiseaux*, in "Le Moyen Age", CIX, 1/2003, pp. 59-78).
- 16) J. MORAWSKI, *Les Dits des oiseaux*, in "Archivum romanicum", 14, 1930, pp. 119-128, identifica questa prima versione con la lettera A. Tra le forme più antiche, precedente alle numerose e svariate edizioni a stampa, si collocherebbe ancora - nella seconda metà del XV secolo - un'altra alquanto insolita e curiosa trascrizione del testo, riportato per alcune quartine sulle pareti del castello de la Barre, nell'Indre, a corredo di una serie di pitture murali (M. DE CHERGE, *Peintures murales du château de la Barre*, in "Bulletin du Comité historique des Arts et Monuments", 3, 1852, pp. 122-124).
- 17) LECLERC 2003, in "Le Moyen Age", CIX, 1/2003.
- 18) F. MICHEL (a cura di), *Horn et Rimenhild. Recueil de ce qui reste des poèmes relatifs à leurs aventures composés en françois, en anglois, et en écossais dans le treizième, quatorzième, quinzième, et seizième siècles. Publié d'après les manuscrits de Londres, de Cambridge, d'Oxford, et d'Edinburgh*, Paris 1845.
- 19) M.-C. DE CRECY, *Le roman de Ponthus et Sidoine*, in "Textes littéraires français", Genève 1997.
- 20) Diverse sono le varianti del titolo nel termine di "vergier" o "vergy" o ancora "Vergi". L'interpretazione più comune adotta la denominazione di *vergier* (o nella sua dizione arcaica "vergy") come il luogo in cui la *chastelaine* viveva e da cui aveva preso nome, come il testo stesso del Ms 6639 riporta: « (*le Duc*) *luy bailla vng tres exellant lieu pour tenir son estat, le quel estoit appelle le Vergier et estoit joignant au palais du Duc; pour quoy elle fust tousjours apelée de puis la Chastelaine du Vergier* » (Ms 6639, p. 110 r). Altre versioni del testo aprono invece alla terza variante, lasciando intuire che la vicenda si svolga a Vergy, nel Ducato di Borgogna, e concedendo così spazio agli studiosi per discusse identificazioni dei personaggi con figure realmente esistite, come in G. RAYNAUD, *La chastelaine de Vergi*, in "Romania", XXI, 1892.
- 21) Le diverse ipotesi di datazione sono state raccolte ed illustrate nello studio di P. LAKITS, *La chatelaine de Vergi et l'évolution de la nouvelle courtoise*, in "Studia Romanica", fasc. II, Debrečen 1966, pp. 3-11.
- 22) J. FRAPPIER, *La Chastelaine de Vergi, Marguerite de Navarre et Bandello*, Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, fasc. 105, Mélanges, Strasbourg 1945; idem, II, *Études Littéraires*, Paris 1946, pp. 89-150.
- 23) I riferimenti più evidenti sono stati individuati da LAKITS 1966 (pp. 14-32) nei *lais* di *Graelent*, *Lanval*, *Guingamor*, e nei romanzi di *Tristan* e nel *Piramus*.
- 24) DE MONTAIGLON 1855, IX, pp. 92 e ss.
- 25) Data l'incompletezza del testo del Ms 6639, il riferimento per i contenuti e le citazioni dell'ultima parte è la versione di DE MONTAIGLON 1855, IX, pp. 125-146.

*Collaboratrice esterna: Francesca Lupo, architetto.